

LA RECENSIONE

Educazione siberiana, uno spettacolo credibile

di **Andrea Marcheselli**

► MODENA

Gli Urka siberiani sono i discendenti di un'antica stirpe guerriera che le deportazioni staliniane hanno relegato in quella che oggi si chiama Transnistria, la regione fra la Moldavia e l'Ucraina che vive la surreale situazione di non appartenere né all'una né all'altra, dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Condannata ad un'autonomia non riconosciuta dagli organi internazionali, questa terra ha l'ulteriore paradosso di una città, Bender, che i suoi governanti controllano benché si trovi al di là del fiume Dnestr, confine naturale della regione. In questa zona cuscinetto gli Urka, animati da un'etica forte e antica, praticavano una "crimina-

lità onesta", con la quale pretendevano di combattere il nemico originariamente sovietico. Poi, con la caduta del Muro di Berlino, lo sfaldamento dell'Urss e delle relative certezze sul piano sia politi-

co che umano, Bender si è trasformata in un collettore di violenza, illegalità, guerre fra bande, soprusi che hanno travolto pure gli Urka, la cui "educazione siberiana" è stata messa alla dura prova di scontrarsi contro il mostro degli interessi, dell'ambizione, del qualunquismo importati dal modello capitalistico occidentale. A tutto questo Nicolai Lilin, scrittore di origine Urka naturalizzato italiano da una decina di anni, ha dedicato il proprio romanzo d'esordio, "Educazione siberiana", divenuto rapidamente best seller internazionale e quindi soggetto cinematografico per

Gabriele Salvatores. Da tutto ciò Giuseppe Miale di Mauro, della compagnia NesT, ha tratto, su un'idea di Francesco Di Leva e Adriano Pantaleo, l'omonimo spettacolo teatrale in scena al Teatro delle Passioni fino ad oggi, alle 17. Un'opera cruda, dedicata ad un microcosmo che si fa emblema di tutta una serie di pregi e difetti, di ideali e di stereotipi validi per l'intera umanità. Di Mauro ha puntato l'attenzione su una famiglia Urka formata sull'atavica etica mongola ma che verrà distrutta dal nuovo corso infarcito di miraggi americani e infiltrazioni mafiose. Concepito co-

me una progressiva discesa nell'inferno dei comandamenti dell'educazione di origine siberiana lo spettacolo si affida ad una serie di motti che diventano proclami apodittici, come "un uomo non può possedere più di quanto il suo cuore possa amare", che riassumono il senso delle azioni, dei sentimenti che accompagnano la scomparsa degli ultimi testimoni di un tempo che fu e l'ascesa di una nuova classe dominante. Nella interessante scenografia a due piani disegnata da Carmine Guarino tutti gli interpreti, fra cui Luigi Diberti, si muovono con convincente credibilità nell'atmosfera di progressivo sfaldamento di questo universo familiare paradigmatico di un piccolo mondo ma in potenza dell'umanità intera.

